

MONSIGNOR FRANCESCO PEDICINI, ARCIVESCOVO DI BARI.

di Nicola Mastrocinque

Foglianise, terra di vocazioni sacerdotali e religiose, ha esaltato nel tempo e nello spazio la Buona Novella, l'annuncio del nucleo centrale del messaggio pasquale: la Morte e la Risurrezione di Gesù, che ha riportato l'umano nella dimensione divina, lacerata dal peccato dei progenitori più conosciuti nel contesto cristiano: Adamo ed Eva.

La sequela del Signore ha suscitato profonde vocazioni al servizio della Chiesa ed illuminati Pastori, che hanno saputo infondere nel gregge loro affidato la preminenza di Dio nella vita dell'uomo, il baluardo a cui volgere lo sguardo, la roccia solida sulla quale edificare il Tempio Vivo dello Spirito. L'anima che anela senza alcun tentennamento verso l'Unica Certezza, che possa illuminare il sentiero dell'esistenza, lastricato da una serie di inciampi, che propongono modelli diversificati, fondati su pseudo – verità, riconosce facilmente la strada tortuosa che conduce al Signore. Mons. Francesco Pedicini ha reso celebre la terra di Foglianise, un germoglio cresciuto all'interno di una famiglia con una fede incrollabile e genuina, alimentata da robuste tradizioni religiose, che da sempre rappresentano l'humus arricchente nel terreno fecondo della formazione cristiana.

Il Presule, conversando con i suoi familiari, manifesta l'amore per il suo paese, esprimendosi in tal modo: - Bella è l'Italia, giardino d'Europa, ma il suo fiore più olezzante è per me la mia Foglianise, quel mio piccolo lembo di Paradiso, ove aprii gli occhi al sole, ove, ancor piccolino, balbettai, per la prima volta, i Nomi Santissimi di Gesù e Maria -.

INFANZIA E GIOVENTU': LA RICERCA DELLE ORME DEL SIGNORE, SORGENTE INESAURIBILE DEL VANGELO.

Francesco nasce il 27 Gennaio 1813, da Giovambattista Pedicini e Rosa Palumbo.

Il giorno successivo entra a far parte della famiglia di Dio, ricevendo il sacramento del Battesimo, dal Rev. D. Cosimo Mennato, Arciprete di Castelpoto (BN), originario di Foglianise.

Il 20 Aprile 1819, Mons. Bartolomeo Goglia, Vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi, somministra il Sacramento della Confermazione, a Francesco, nella Chiesa dei Frati Minori, in Vitulano.

Sin dall'infanzia ha lo spiccato senso del dovere, che orienta la sua esistenza.

Il viaggio nel sapere comincia in Montesarchio, sotto l'attenta guida del Parroco Don Vincenzo Bocciano, erudito insegnante.

Le sue spiccate doti di intelligenza gli permettono di penetrare facilmente le conoscenze. Non torna a casa, dorme nella stessa stanza con il suo professore. Per il suo formidabile ingegno, viene designato da don Vincenzo ad impartire i contenuti del sapere ad altri alunni, con immensa gioia del maestro.

All'età di 13 anni, comincia a seguire la rotta del Signore, entra nel Seminario di Benevento, noto per il valore dei maestri, per il rigore degli studi, guidato dall'ordine religioso dei Gesuiti.

Presto emergono le superlative doti del giovane. Con un elevato profitto, corroborato dalla pietà e dall'umiltà, diventa il punto di riferimento di tutti gli aspiranti al sacerdozio.

I seminaristi lo stimano profondamente, divenendo per loro un prezioso maestro, al quale rivolgersi per fugare ogni dubbio, per comprendere alcuni aspetti delle problematiche, inerenti la Teologia e lo studio delle Sacre Scritture. Nonostante fosse considerato l'alunno migliore, nella scuola di santità e di formazione, vive la virtù dell'umiltà, esercitata in modo mirabile. I premi assegnati, l'essere al centro dell'attenzione, non turbano affatto il suo percorso intrapreso, ma la devozione a Santa Filomena, immagine presente nella sua abitazione, nel casale Leschito, accresce l'ardente desiderio di raggiungere la sublime meta: il sacerdozio.

LA DURA PROVA DELLA MALATTIA.

In seminario il giovane Francesco sperimenta la sofferenza a causa di una malattia, che appare inesorabilmente invincibile. Accompagnato in uno studio di un luminare della scienza medica, al termine della visita, la diagnosi formulata è nefasta. Solo un intervento del Signore può favorire la guarigione.

Il medico prescrive la cura di quaranta giorni che deve essere rigorosamente osservata. Con serenità accoglie il negativo responso, senza affliggersi, confidando nell'ausilio del Signore, datore di ogni bene. La cattiva notizia si divulga rapidamente, nessuno si avvicina all'ammalato di tisi, sindrome difficile da debellare.

D. Pellegrino Pacifico, Canonico, dotto e di inesauribile bontà, lo accoglie con sé, rischiando il contagio. Per non lasciare nulla di intentato, si reca dal Dottor Lanza, il quale conversando con il giovane seminarista, precisa che le vivande corrotte, i cibi digeriti male, costituiscono certamente una delle cause che ha generato la patologia. Giunge lentamente la guarigione, del tutto inattesa. Francesco, ringrazia il D. Lanza, con rinnovato fervore si prepara alla conclusione dei suoi studi, per divenire finalmente sacerdote, per raggiungere il Tesoro Inesauribile di Grazia: Il Cristo, Figlio di Dio.

IL SACERDOZIO: L'ECCELSA META.

Per le qualità dimostrate, per il suo eccezionale ingegno, viene ordinato sacerdote senza sostenere esami, caratteristica insolita. L'Arcivescovo Metropolita della Diocesi di Benevento, Mons. Bussi, ordina l'alter Cristi, Francesco Pedicini, nel 1837. Riceve, successivamente, senza sostenere alcuna prova, la nomina di Confessore, utriusque sexus, per rimettere i peccati e riportare le pecore smarrite all'ovile, al fine di riscoprire l'unione con tutte le membra vive della Chiesa, istituzione divina, suggellata dalla eminente presenza dello Spirito Santo.

In paese dopo la consacrazione al Signore, nella comunità esalta il Vangelo Vivente; il suo sorriso rappresenta la gioia dell'annuncio, desta meraviglia la sua semplicità nell'affrontare quotidianamente il ministero sacerdotale. Il suo motto, mutuato dalla lettura dell'Apostolo delle Genti, San Paolo: - Charitas Christi urges nos - , diviene nel tempo la bussola di orientamento nella navigazione verso l'Approdo Ideale, la perfezione nella vita cristiana, accompagnata sempre dalle virtù Teologiche.

Il novello sacerdote si distingue per la semplicità, ma la triade che accompagna la sua crescita nella vita dello Spirito è costituita dalla: Preghiera, Studio, Sacrificio.

L'inginocchiatoio della sua stanza alimenta la costante vocazione, la preghiera accompagnata dal digiuno, sostenuta dalla lettura della Parola del Signore, costituiscono gli aspetti caratteristici che connotano l'appartenenza alla Chiesa Cattolica ed Apostolica.

La generosità e la nobiltà d'animo di quest'uomo sono rappresentate, in maniera efficace, da un episodio della sua vita, ben noto al popolo foglianese. Un giorno, il giovane Francesco viene a sapere che una povera donna è afflitta da vari dolori, in quanto è costretta a dormire per terra. Senza esitare, allora, il sacerdote decide di donarle il suo materasso, in modo da addolcire le sue sofferenze. Con diverse astuzie, nasconde inizialmente l'accaduto ai genitori, poiché, comunque, anch'egli appartiene ad un'umile e modesta famiglia di contadini. Quando viene, però, scoperto dalla madre, dopo alcuni mesi, Francesco, con grande sagacia, le risponde:- Mamma il letto di Gesù fu una dura Croce -.

UNA FULGIDA STELLA: MARIA ILLUMINA IL SUO PERCORSO SPIRITUALE

In Foglianise, il novello sacerdote Don Francesco, opera instancabilmente, nella Vigna del Signore, rinvigorendo i tralci, alimentatati dalla linfa inesauribile della Grazia.

Nella sua abitazione apre una scuola per la formazione dei giovani. Raggiungono il Casale Leschito non solo i ragazzi del suo paese, ma da tutta la Valle Vitulanese, pervengono nuovi iscritti per attingere dal dotto maestro il bagaglio delle conoscenze, irrobustito dalle virtù cristiane.

Tra i suoi allievi dobbiamo ricordare il Card. Mazzella, originario di Vitulano, illustre prelado che si è distinto per la sua profonda dottrina e per la pietà fraterna.

In tutte le parrocchie della Diocesi di Benevento, l'eco della sua fama si diffonde rapidamente e numerosi discenti accorrono per coniugare la cultura alla santità di vita.

Don Francesco ricopre il ruolo di Direttore Spirituale nella confraternita del SS. Rosario, in Foglianise, subito dopo la consacrazione sacerdotale, propagando il culto della Vergine. Nel piccolo oratorio, numerosi devoti ascoltano la Parola illuminante che si incarna nella storia, sostenuta dallo zelo incessante del giovane parroco, e la comunità si edifica sotto la sua guida esemplare nella condivisione dell'Unico Pane e nella preghiera.

SUCCESSORE DEGLI APOSTOLI: L'UMILTA' LA VIRTU' SUPREMA

Il Santo Padre Pio IX, nel giugno del 1854, nomina Francesco Pedicini, Vescovo di Monopoli, sede suffraganea di Bari.

La scelta del Beatissimo Padre lascia nello sconcerto Don Francesco, che si ritiene indegno di essere il successore degli Apostoli, e per tale motivo, inizialmente, rinuncia, ma dopo nove mesi, davanti al Vicario di Cristo, accetta di servire la Diocesi in Monopoli. Nel segno di Maria, ha inizio il suo ministero, accolto trionfalmente in città il 25 Marzo 1855, festa dell'Annunciazione.

Ispirandosi a San Paolo, nello stemma episcopale inserisce: - servire la verità nella carità -.

La nuova rotta intrapresa percorre infiniti approdi, intrisi di profonda spiritualità. Raccomanda ai sacerdoti di cooperare nella chiesa, di testimoniare la fede, di predicare la DIVINA PAROLA, di insegnare la SACRA DOTTRINA, al fine di accostare i fedeli a Gesù Cristo.

Mons. Pedicini innalza le fondamenta del Seminario, istituisce le scuole, nomina i professori, inserisce nei piani di studio due nuove cattedre, tra le quali quelle di Diritto e di Storia Ecclesiastica.

Stabilisce, inoltre, che al termine dell'anno scolastico, fossero sostenuti esami pubblici e solenni, assegnando i premi per i più meritevoli.

In questi anni, due terremoti scuotono la città di Monopoli ed in Costernino si diffonde il colera. Il Pastore accorre con sollecitudine intorno al suo gregge e, per fronteggiare tali emergenze e per alleviare i disagi, apre il Seminario e accoglie i senza tetto nel suo palazzo, provvedendo a tutte le necessità.

Il magistero episcopale di Mons. Pedicini, di particolare connotazione dottrinale, sostenuto dalla fede, dalla speranza e dalla carità, diventa il suggello per modellare la Chiesa di Cristo, il Corpo Mistico, per i credenti.

Il Beatissimo Padre Pio IX, nella sede Primizia delle Puglie, rimasta vacante per la dipartita dell'Arcivescovo Clary, nel Concistoro Pubblico sceglie il suo successore.

La figura di Mons. Pedicini rifugge nel firmamento ecclesiale e, con solenne encomio, è chiamato a reggere l'Arcidiocesi in Bari. Autorità, poveri, ricchi, bambini, fanciulli, giovani, l'8 Dicembre 1858, accolgono il Pastore, inviato dal Pontefice, per mostrare il volto del Padre forte e buono.

In una lettera pastorale, rivolta al clero e ai laici, scrive: - Mostratevi degni di quella luce che in ogni tempo ha rischiarato i grandi intelletti italiani, indirizzandoli ai sublimi voli del genio, ut filii lucis sitis. La fede ha fatto grande l'Italia, e sede della Fede è Roma, e Maestro infallibile della Fede è il Romano Pontefice, a cui fan guerra tutti coloro che rapire ci vorrebbero il tesoro della Fede. Stringetevi, adunque, sempre più alla cattedra di Pietro, che è la Cattedra di Verità, e non siate come canne ad ogni vento di dottrina: doctrinis variis et peregrinis nolite abduci -.

Con ardore apostolico, condanna la massoneria che cerca di annubbiare l'Astro luminoso della Chiesa, il Figlio di Dio, che, con la forza dell'amore e i dettami della Buona Novella, irradia una

scia luminosa che penetra l'anima alla continua ricerca dei sentieri stretti, per calpestare le orme di Gesù, che conducono al Convito Eterno.

Le persecuzioni anticlericali non risparmiano nemmeno Mons. Francesco Pedicini. Il Pastore autorevole della Chiesa barese, è costretto a lasciare il suo gregge e, nel 1860, ritorna, in Foglianise, nella Chiesa della Madonna di Costantinopoli. Insedia la Curia, ma della sua permanenza, durata 6 anni, non è rimasta neanche una traccia. Un diario manoscritto, scomparso e mai più ritrovato, avrebbe certamente fatto luce sulle vicende della storia locale, intrecciate alle vicissitudini e gli aneliti di indipendenza dell'Italia prima e dopo l'unità nazionale.

Il rientro, nel tripudio, nella Arcidiocesi, dopo il forzato esilio, rafforza il legame indissolubile con i baresi. La bontà, la serenità, il distacco dalle cose materiali, l'attenzione ai bisognosi, costituiscono le coordinate per radicare la suprema virtù della carità.

Mons. Francesco cammina lungo le strade della città con abiti poverissimi, molte volte rattoppati; quando non riesce a fronteggiare le richieste degli indigenti con somme in danaro, dona il suo esiguo corredo. Toglie la coltre dal suo letto per riscaldare un misero, si priva delle camice per soddisfare le richieste dei fratelli più sfortunati senza nessuna esitazione.

In contesti economici assai difficili, con le offerte ricevute, istituisce l'Orfanotrofio del Carmine, diretto, poi, dalle Suore dell'Immacolata, pagando la pigione di un palazzo in cui vivevano le religiose che nella Madre di Dio, concepita senza alcuna macchia, hanno risvegliato le coscienze sopite, abbarbicate nell'indifferenza.

Pone, inoltre, le Suore Stimmatine alla guida dell'Asilo della Pietà, fonda le Dame della Carità, chiama le Figlie di San Vincenzo e i Missionari del Preziosissimo Sangue, per calare nel piano pastorale il binomio: fede ed opere, insopprimibile per manifestare il Regno di Dio, nella dimora terrena.

Per accogliere sorella morte, fa erigere, con innumerevoli difficoltà, la chiesa di San Rocco, situata nella città nuova, scegliendo un'umile stanza per il transito celeste.

Per il Seminario, profonde grandissime energie. Cura la formazione dei chierichetti, coltiva la vocazione dei futuri sacerdoti e propone i ritiri spirituali, nelle Missioni popolari, rinvigorendo i nuclei portanti dell'evangelizzazione.

Il Presule raccoglie numerosi frutti spirituali, coronando l'incessante e instancabile lavoro nella chiesa Primizia della Puglia.

LE QUALITÀ' SUBLIMI: EFFICACE ORATORE, RAFFINATO SCRITTORE, SUBLIME POETA.

Tra le qualità eccelse di Mons. Francesco Pedicini, spicca il dono della parola. Nelle omelie, nei tempi forti dell'anno liturgico, nelle festività in onore dei santi e della Madre di Dio, dal pulpito infamia le anime elette, affascina e riporta nell'ovile della Chiesa i credenti lacerati dal dubbio, che, attraverso la proclamazione delle pagine bibliche ed evangeliche, gioiscono nuovamente per essere ritornati al Padre della Misericordia.

Il presule, convinto assertore della dottrina, nel testo "La Chiesa Militante", considera il Ministero Sacerdotale come una missione, vocazione autentica per perpetuare nel tempo la presenza del Cristo, l'Unica Certezza, della vita consacrata.

Attento ai mutamenti sociali, culturali, religiosi del XIX sec., combatte le eresie, difende i dogmi, verità trascendentali, roccaforti inespugnabili della Fede.

L'artigiano di Nazaret, diviene il modello da emulare. Viene dato alle stampe il libro "Il Patriarca Giuseppe", per radicare l'opera del Padre di Gesù, nei disegni della Provvidenza, affinché costituisca l'archetipo delle famiglie, cellule domestiche, per spargere e piantare il seme dell'amore.

In "San Menna Solitario e la Valle Vitulanese", evoca la figura dell'eremita, che, nel silenzio, cerca Dio, in montagna e nella solitudine anela ad orizzonti eterni, circondato da un'incantevole natura, mirabile opera del Creatore.

Nella poesia, esalta il carisma della bellezza; verga versi meravigliosi, ispirati dalla Vergine, la Madre del Redentore.

Nella comunità di Foglianise, i fedeli, raccolti nelle chiese, cantano ancora gli Inni scritti da Mons. Pedicini, dedicati alla Vergine del Monte Carmelo, alla Regina del Rosario, a San Rocco, a San Michele Arcangelo, a Sant'Anna.

PARTECIPAZIONE AL CONCILIO VATICANO I

Pio IX, in occasione del centenario del martirio di San Pietro, nel 1867, annuncia la celebrazione del Concilio Vaticano I. Con la Bolla "Aeternis Patris", viene indetto il Concilio, che si apre con solennità l'8 Dicembre 1869.

Per approfondire le tematiche più impellenti, vengono costituite delle commissioni per elaborare i testi da portare nell'Assemblea; l'argomento dell'infalibilità del Romano Pontefice, si aggiunge per volontà del Santo Padre.

Dal mese di marzo del 1869, il tema dell'infalibilità occupa un notevole spazio nelle discussioni dei Padri Conciliari. Il testo definitivo viene approvato dall'Assemblea il 18 luglio, dal titolo: "Pastor Eternus".

Mons. Pedicini, entra a far parte della Commissione dei Giudici e delle Escusazioni con gli arcivescovi di Colonia, Granada, Firenze, Riems. Per ben due volte, prende la parola tra gli 800 partecipanti e, con pertinenti argomentazioni, rivela di possedere una capacità di leggere e discernere i segni dei tempi, ricevendo apprezzamenti dagli eminenti prelati.

IL TRANSITO ALLA CASA DEL PADRE

Il carico eccessivo di lavoro e le numerose privazioni volte a lenire le sofferenze del prossimo, indeboliscono il suo stato di salute e, colpito dall'angina pectoris, accusa dolori indicibili.

I Padri Missionari, preoccupati per le sue condizioni fisiche davvero precarie, lo invitano a recarsi nella Chiesa di San Rocco. Accolto in un'umile stanza, privo della Cappa Magna, con lo strascico di seta, offerto ad una madre per coronare il sogno d'amore di sua figlia, Mons. Pedicini giunge nel luogo sacro che tanto si era adoperato per fare erigere.

Per tutto il mese di Maggio del 1866, nonostante le inaudite sofferenze, canta, prega, recita il Rosario alla Madonna, accettando, nella serenità, la dura prova della malattia.

Alle 12.20, del 6 Giugno 1866, tra le braccia di Maria, da Lui tanto venerata, si addormenta dolcemente e raggiunge i Commensali al Banchetto Eterno per partecipare ai Beni Eterni e godere la visione del Signore.

La notizia della morte si diffonde rapidamente; i fedeli, le autorità, il clero, gli ordini religiosi, costernati, piangono il Buon Pastore. Il Prefetto proclama cinque giorni di lutto cittadino.

Nel giorno dei funerali, una moltitudine di baresi, numerosi sacerdoti e prelati accorrono intorno al feretro. La celebrazione eucaristica viene presieduta dall'Arcivescovo di Taranto, Mons. Luigi Bruno, che legge l'orazione funebre. In serata, il corteo, mestamente, accompagna per l'ultima volta i resti mortali del suo Pastore, in un clima di grande commozione, verso la dimora eterna. Per una sepoltura più decorosa, il Superiore della Casa dei Missionari del PP. Sangue, in Bari, al termine dei lavori di restauro della Chiesa di San Rocco, il Pellegrino Dio, predispone un sacello per tumulare Mons. Francesco Pedicini.

Il 19 Aprile 1931, ritorna in mezzo al suo amato gregge, preceduto dalle Confraternite, dal Clero regolare e secolare, dall'Arcivescovo di Bari, Mons. Augusto Curi, dal Vescovo di Monopoli, l'Ecc.mo Mons. Melono, dalle autorità civili, che accompagnano il feretro nel luogo della sepoltura. Dietro la bara, il Parroco di Foglianise, Gioacchino Pedicini, il Vice - Podestà del Comune, Enrico Pastore, i Dottori Mario e Germano Pedicini, nipoti del compianto estinto.

Nell'urna preparata ai piedi del busto marmoreo, viene deposto Mons. Francesco Pedicini. Il giorno seguente si celebra un solenne pontificale di suffragio, presieduto dall'Arcivescovo di Bari,

concelebrato dagli Ecc.mi Mons. Luigi Fantozzi, già Vescovo di Veroli, Mons. Pasquale Gioia, Vescovo di Giovinazzo, Mons. Nicola Savinetti, Gran Priore della Basilica di San Nicola, il Rev.mo D. Raffaele Cerracchio, Provinciale dei Missionari del PP. Sanguè. A quest'ultimo religioso viene affidata la lettura del discorso funebre, nel quale rievoca la figura del Vescovo dalla Fede incrollabile, dalla profondità dottrinale, dall'umile servizio, inviato dal Datore di ogni Bene, a costellare il firmamento della Carità, nella storia della Arcidiocesi della Puglia.

BIBLIOGRAFIA:

Mons. Francesco Pedicini, *La Processione del CORPUS DOMINI*, Bari Tipografia Cannone, 1872;

P. Arcangelo Manno, *Orazioni Funebri, 9-10 Luglio 1866*, Bari Stabilimento Tipografico Cannone, 1866;

P. Isidoro Numis O.F.M., *Mons. Francesco Pedicini Arcivescovo di Bari, Note Biografiche*, Pompei Scuola Tipografica per i Figli dei Carcerati, 1942 – XX;

P. Domenico Eugenio Tirone, O.F.M., *Miscellanea in onore di Mons. Francesco Pedicini, Arcivescovo di Bari (1813-1886)*, Grafiche Di Rico San Salvo (CH), 1987;

P. Domenico Eugenio Tirone, O.F.M., *Foglianise*, Grafiche Di Rico San Salvo (CH), 1988;

Vincenzo Capozzi, *La Grotta dell'Arcangelo Michele*, Piesse – Grafica & Stampa s.n.c., Foglianise, 1995;

Domenico Zampelli, *I Carmelitani a Foglianise*, Piesse – Grafica & Stampa s.n.c., Foglianise, 1996.